

cher; riconosce questi la voce di sua figlia, e accorre. Ella lo vede, e si slancia a traverso le baionette, e si getta al suo collo, gridando: o mio padre! mio padre! Le tigri la inseguiscono, e tentano invano di strapparla dalle braccia di suo padre. Giungono fortunatamente alcuni cittadini dabbene; e vi bisognano tutte le loro istanze, tutta la loro indignazione, per impedire che il padre e la figlia, accusati non vengano, e puniti di aver sforzata la guardia.

Alla prima nuova del decreto che confinava a Laval i preti non giurati, gli abitanti di Chammes credettero di dover protestare contro un ordine così arbitrario. Sin dal principio della rivoluzione, avevano questi mostrata tutta la loro avversione per lo scisma. Invece di riconoscere per curato il Sieur Vallée; apostata dell'Ordine di S. Bernardo, minacciato lo avevano di accusarlo giuridicamente, se non si giustificasse di un furto di trenta mila lire. Aveva l'apostata giudicato più a proposito di ritirarsi; e rimasto era il vero pastore nomato rig. Barrabè; si fanno avanti 400 assassini per iscacciarlo a viva forza; gli abitanti di Chammes uniti ad alcune altre parrocchie prendono contro di loro le armi, e vanno in seguito a presentare al distretto d'Evron una petizione costituzionale, concernente la libertà de' culti. Il distretto promette tutto. Pochi giorni dopo alcune numerose turme composte di nazionali e di assassini, comparvero ad un tratto a Chammes. Lo zelo de' parrocchiani salva il pastore; ma la parrocchia vien data in preda a mille orrori; dodici cittadini battuti e strettamente legati, vengono condotti al distretto. Non potendo convincerli di alcun delitto, sono trascinati da prigione in prigione. Si vuole almeno che prestino il giuramento. Un ufficiale nazionale mette la sciabola sulla gola di un di quei cattolici, nomato Goyet, gli minaccia di tagliargli la testa, se non giura. Questo valent' uomo risponde: *io sono cattolico; tutte le minacce non faranno di me un apostata.* Da tribunale in tribunale sono questi condotti tutti a Laval. Tutto ciò che ivi da loro si esige, si è che facciano testimonianza contro il proprio pastore; sono eglino stati per due mesi in prigione: vi restano ancor per quattro, col protestar sempre di non aver altro che ricevuto da quel pastore, che lezioni ed esempj, che doveva lor dare. Tutto il processo finalmente si rivolge contro il pastore medesimo; e benchè sia egli assente, tutto il delitto nondimeno che si permette d'imputargli, si è di non aver egli prestato il giuramento, che con delle restrizioni in favore della religione. Per queste restrizioni viene condannato insieme col suo vicario a quattr'ore di berlina.

I suoi buoni parrocchiani sottratto lo avevano al distretto d'Evron; fu quindi nella stessa maniera sottratto anche ai municipali di Laval.

*Seconda carcerazione generale de' preti a Brest.*

Il Finisterre, dipartimento che forma una parte della Bretagna, non aveva punto aspettati gl'imprigionamenti d'Angers, e di Laval, per rinnovare i suoi. Dai trenta di novembre n'era uscito un nuovo ordine, per arrestare e condurre a Brest tutti i preti non giurati, come sospetti d'incivismo. Quelli che l'amnistia generale avea costretti a mettere in libertà due mesi prima, furono in maniera speciale compresi nell'ordine. Si maravigliarono i distretti di una così rivoltosa violazion delle leggi, le quali supponendoli anche colpevoli, non permettevano punto, che si tornasse una seconda volta sul preteso loro delitto. I distretti tuttavia mostrarono della sommissione al decreto del dipartimento. Si fece la perquisizione anche con maggior rigore della prima volta; il feroce popolaccio composto degli ex-galeotti ne mostrò maggior contentezza, nel veder giungere i preti in mezzo ai soldati nazionali; e ne fece i maggiori sforzi per istrapparne molti dalle loro mani, e quindi farli in pezzi, o sospenderli alle sue lanterne. La prima carcerazione ne aveva rinchiusi settanta nel Convento de' Carmelitani. Si fu questa più numerosa, e il castello di Brest succedette alla prigione de' Carmelitani. Nell'ospedale di quel forte, la sala la più infetta, quella cioè che dai spiragli riceveva tutta l'esalazione delle malattie, e delle vergognose putrefazioni del deboscamento, quella che per questi canali impuri riceveva i discorsi anche più immondi delle piaghe di queste infami vittime di Venere; quella che immediatamente trasmetteva alle orecchie de' preti, e le forsennate grida, e le bestemmie di un popolaccio brutale nel suo libertinaggio, brutale nella sua empietà, e brutale anche sotto la piaga che punisce l'uno e l'altra; quella sala posta al di sopra de' venerei, fu per l'appunto scelta in preferenza di tutte per esser la prigione de' nuovi confessori. Rinchiusi vi furono ottanta preti: si diedero loro de' letti stretti e corti, ammucchiati gli uni sopra gli altri; vi passarono l'inverno e l'estate colle fenestre aperte e notte e giorno. Il lor nutrimento fu commesso al minor oblatore; e impiegò l'avarizia tutta l'arte per somministrarne loro precisamente abbastanza, onde non morir di fame, e troppo poco per farne soffrire il tormento. Si negò loro ne' giorni di magro, la consolazione di poter osservare nel lor pasto il costume della

Chiesa. Per lo spazio di quattro interi mesi, restarono tutti privi del santo sacrificio. Gli ammalati, e ben si comprende che ve ne fossero molti, ebbero per infermeria una seconda sala altrettanto stomachevole, infetta, e incomoda, che la prima. Un solo ciò non ostante vi trovò colla morte la consumazione del suo sacrificio. Vi contrassero alcuni altri delle infermità abituali, e vi perdettero la vista. Non ebbero giammai la permissione di uscire, di prendere un poco d'aria, e di ricevere le visite de' loro parenti. Un giudice del primo tribunale aveva fatto chiedere al Re l'ordine di mettere in libertà il suo figlio, il quale era uno di quei preti; l'ordine fu dato, replicato, e non mai eseguito.

La rassegnazione, l'edificazione di questi prigionieri trionfarono di coloro, che i soli loro vizi tenevano confinati nella sala inferiore. Da principio vomitavano questi delle atroci ingiurie a traverso di un pavimento tutto aperto, che solo separava i confessori dagli ammorbatì di mal venereo. Questi disgraziati si stancarono finalmente d'insultare tanta pietà e tanta sapienza. Scrissero ai confessori di Gesù Cristo, supplicandoli a porre in dimenticanza quelle ingiurie, e raccomandandosi alle loro preghiere. Risposero i preti esortandoli a riparare alla vita passata, e ad evitare gli eterni castighi sopportando con pazienza i castighi di questo mondo. Quelli ai quali restava ancor qualche denaro, riunirono la loro borsa, e accompagnarono la risposta con quanto poteva la carità sottrarre ai propri loro bisogni.

*Preti chiamati a Rennes.*

Il Direttorio di Lilla, e Villaine non la cedeva punto agli altri dipartimenti, quando si trattava d'incrudelire contro de' preti cattolici. Credette di aver trovato un miglior stratagemma per renderli sospetti d'*incivismo*. Circa il tempo di pasqua pertanto ordinò a tutti i preti pretesi refrattari, di comparir ciascuno innanzi ai loro ufficiali municipali, e di giurare almeno di non predicar giammai in veruna maniera, contro la costituzion civile del clero, e di non distogliere i fedeli nè in voce, nè in iscritto, dall'andare agli uffici costituzionali. Quelli poi che ricuserebbero il nuovo giuramento, avevan ordine di portarsi a Rennes, capoluogo del dipartimento, per dichiararvi ai municipali il loro nome, cognome, e abitazione. I preti destinati a predicare il vangelo, e i pastori obbligati ad allontanare il lor gregge dalle vie dell'eresia e dello scisma, non fanno in verun conto il giuramento di lasciarlo traviare senza avvertirlo dei pericoli dell'errore.

Vi sono delle circostanze in cui può un ministro dell'altare, e deve osservare un prudente silenzio; non vi ha per altro circostanza veruna, in cui debba questi vergognarsi di Gesù Cristo, e promettere di non più adoperarsi a farlo conoscere; non vi ha circostanza veruna, la quale possa autorizzare un cristiano qualunque siasi a giurare di non allontanar giammai veruno, in iscritto, in voce, o coll'esempio, dall'eterna sua perdizione. I preti che avean ricusato il giuramento dell'assemblea, mostrarono lo stesso orrore per quello del dipartimento. Ammirarono tuttavia una costituzione, la quale annunciava a tutti come inviolabile il diritto di parlare, e di scrivere, e di publicar ciascuno colla massima libertà le proprie opinioni *anche religiose*, e pel mantenimento della quale si proibiva loro di comunicare in qualunque maniera la loro fede religiosa. Scelsero pertanto eglino di essere rinchiusi a Rennes, e di comparirvi ciascun giorno al nominale appello. Vi trovarono in ogni strada de' commissari incaricati d'invigilare sopra di loro, e di fare anche nelle loro case delle perquisizioni domiciliari. Tutto questo rigore non produsse un giurato di più ai municipali. L'esempio de' preti accrebbe la costanza de' cittadini di Rennes, che in gran numero attaccati erano all'antica religione. Si permetteva tuttavia ad alcuni di questi preti non giurati di celebrar la messa in una chiesa; nel momento in cui questa messa celebravasi, accorrevano i popoli e dalla città, e dalle campagne per ascoltarla. La pietà loro, la loro edificazione eguagliava la loro premura. Siffatto spettacolo spiaceva agl'intrusi, che si vedevano abbandonati. Il club de' giacobini promise di servirli; fece istanza che tutti i preti non giurati rinchiusi fossero come quelli di Brest, di Laval, e d'Angers. Il dipartimento che voleva comparire più tollerante, si contentò del seguente decreto:

« I preti refrattari, i quali si riuniranno ossia nelle strade, »  
» ossia nelle case, in un numero maggior di tre, saranno carcerati. Tutti gli ecclesiastici si presenteranno due volte al giorno »  
» al palazzo della città, la mattina per iscrivervi il loro nome, la »  
» sera per rispondervi al nominale appello. Si porteranno i commissari nelle case a prendere i nomi degl'infermi, e degli »  
» ammalati. »

Il nuovo decreto venne puntualmente eseguito; non sentissi neppure una sola lagnanza; e non si videro i preti stancarsi di comparire.

*Vessazioni particolari.*

Nei luoghi in cui i giacobini ottennero non poterono tali tiranniche disposizioni per parte de' dipartimenti, procurarono almeno prendersene il compenso per mezzo di particolari vessazioni, le quali secondava presso che da per tutto il furor de' municipali, malgrado la pace e la tranquillità dei popoli attaccati all' antico culto.

Alcuni abitanti di Viens in Provenza ascoltavano la messa dell' antico loro pastore nella cappella del castello; era esposto il SS. Sacramento, e tutto quel buon popolo in un profondo silenzio, e in un perfetto raccoglimento, immerso era nei sentimenti della pietà la più edificante. Ecco in un tratto entrano nella chiesa il Maire, e il Procuratore del comune colla loro fascia indosso, scortati da una turba di persone armate di fucili, di sciabole sguainate, e di pugnali. Le donne e i fanciulli fanno rimbombare il luogo santo di spaventose grida. Il Maire si avvicina all' altare, e non si vergogna di opporre al curato celebrante, essere dalla legge proibiti gli attruppamenti; gli ordina di partir dall' altare, e a tutti i fedeli di sortirne sul momento. « Si, risponde il saggio curato, sono dalla legge vietati gli attruppamenti de' sediziosi armati; ma un' adunanza di fedeli pacificamente riuniti in un tempio per pregare Iddio, non è mica proibita; poichè la libertà de' culti forma un articolo fondamentale della costituzione. Io vi congiuro di permettere almeno che possa il popolo assistere sino alla fine del santo sacrificio. » Continua il Maire a fare istanza, che si parta sul momento: un de' suoi satelliti vomita delle bestemmie contro il Santo de' Santi; minaccia un altro di gettare dalle fenestre la statua della Santa Vergine; dimanda un terzo se egli è tempo di far fuoco; ed il curato indirizza ai fedeli queste parole: *Voi siete dispensati dall' ascoltare il resto della messa. Iddio si contenta della vostra buona volontà. Ritiratevi; ma in uno spirito di pace, di pazienza, di sommissione alle leggi, senza nulla dire nè fare, che possa per parte vostra cagionare il minimo disordine.* All'istante le pecorelle, docili alla voce del pastore si ritirano, e reprimono sino al più leggiero moto della loro indignazione. Fu egli d'uopo che un processo verbale verificasse la condotta del curato, per non lasciarlo soccombere all'accusa di sollevare il popolo.

L'odio de' municipali, de' giudici giacobini contro il culto cattolico, giunto era al punto, che in alcuni luoghi amavano meglio

di sforzare il popolo a dispensarsi da ogni culto, che di seguir quello del vero suo pastore. Per tal motivo i giudici di Tarbes condannarono a due mesi di prigione, e a cento lire di multa, un curato del loro distretto, per aver celebrata la messa e fatte le sue funzioni in un giorno così solenne, quanto il giovedì santo, in tempo anche in cui non era stato possibile di trovare un giurato, che occupasse il suo posto.

Siffatti furori estesero anche sopra de' tempj i più venerati. Quello di nostra Signora del Puy fu specialmente lasciato in preda a un'orda di banditi; non bastò loro di rubarne le ricchezze, e di fare in pezzi le immagini de' santi, e la croce; vi appiccicarono il fuoco; e colla torcia in mano proferendo delle bestemmie, cantando il loro *ca ira*, danzando intorno alle fiamme, non si ritirarono essi che dopo aver ridotta quella superba chiesa in un mucchio di ceneri.

Queste abominazioni rinnovate in più di una città, e il disegno troppo evidente di voler assolutamente distruggere la religione, facevano una ben viva sensazione negli animi di molti preti giurati. Malgrado la rabbia della persecuzione, se ne vedevano ancor molti ritrattarsi; e in molti tra coloro eziandio che avean peccato con più profonda malizia; e in molti tra quelli anche, i quali portata avevano l'intrusione sino all'episcopato, sedati non erano i rimorsi di coscienza.

Un solo di questi Vescovi aveva rinunciato alla sua intrusione; ed era questi Chiarrier de Lyon, intruso a Rouen. Si era creduto che ritratterebbe il suo giuramento; egli per altro lo confermò; perchè era ben ricco, e voleva godere delle sue ricchezze, e perchè prima della rivoluzione aveva i suoi particolari principj, e perchè persisteva nelle sue eresie. Erasi egli trovato solo; tutti nel loro cuore lo rigettavano da una sede, in cui amavano tutti e rispettavano il Sig. Cardinale della Rochefoucault. La vergogna aveva scacciato l'intruso, senza rimuoverlo dalla sua ostinazione.

*Rimorsi di molti Vescovi intrusi.*

Nel tempo in cui scrivo non mi è punto permesso di svelare il nome di quelli, sopra de' quali agivano i rimorsi con più forza. Il timor de' banditi ha in essi prevaluto; il nominarli sarebbe un esporli ad una sicura morte; laddove non vogliamo noi la morte del peccatore, e neppur vogliamo la morte di coloro, che hanno desiderata la nostra; ma desideriamo sibbene che vi